

Benedetta Orsini Federici

***Un sogno chiamato amore***

Era una piccola casa di periferia che, insolitamente, una sera riempì la strada di armoniose note di musica classica. Incuriosito, l'uomo si avvicinò alla finestra attento a non farsi vedere ed immediatamente un'incantevole sensazione gli avvolse il cuore.

All'interno della casa il caminetto acceso, insieme a quelle note melodiose, contribuivano a creare un'atmosfera talmente rilassante ed accogliente che l'uomo fu invaso da un profondo piacere mai provato fino a quel momento a causa della sua vita arida e solitaria. Passarono alcuni minuti e l'uomo continuò ad osservare quasi estasiato all'interno. Una luce tenue illuminava il viso di una donna che suonava il pianoforte con gli occhi chiusi quasi per farsi trasportare dalle note. Improvvisamente iniziò a nevicare, l'uomo si dovette allontanare da quella finestra e si avviò verso casa. Salì le scale, aprì la porta e si sedette sulla sedia a dondolo. Accendendosi la pipa, cominciò a pensare che quella donna era la bellezza in persona e che la sua visione gli aveva appagato il cuore. Voltatosi verso la finestra, la neve che aveva completamente coperto la strada gli ricordò il candore della pelle di quella donna. Si convinse che il desiderio di conoscerla era troppo forte e che l'indomani sarebbe ritornato alla casa che mai, prima di quel giorno, aveva destato il suo interesse. Era mattina presto e come al solito il suono della sveglia interruppe il fantastico sogno di Herbert. Nella sua vita Herbert non aveva mai conosciuto l'amore ma avvertiva che ben presto, dopo quel sogno inconsueto, sarebbe accaduto qualcosa che avrebbe sconvolto la sua noiosa routine. Passò tutto il giorno nella fabbrica e all'uscita dal lavoro il freddo pungente lo costrinse ad infilarsi i guanti. Improvvisamente sentì delle urla disperate che invocavano aiuto. Il sangue gli si gelò nelle vene, voleva allontanarsi facendo finta di nulla, ma alla fine il buon senso prevalse e allora si affrettò a raggiungere il vicolo dal quale provenivano le urla. Nel buio scorse una donna accasciata a terra. Aveva i vestiti strappati ed il viso livido per la forza con il quale era stato colpito. L'uomo, impietosito dall'orribile scena, la soccorse ed ella, che si sentì finalmente al sicuro, svenne tra le sue braccia. Al suo risveglio aveva al suo fianco l'uomo che la guardava con occhi teneri e che si affrettò a chiederle come si sentisse dato che si era preso cura di lei tutta la notte. Lei accennò un sorriso ma, alla domanda cosa fosse successo la sera prima, la donna abbassò lo sguardo ed una lacrima gli attraversò il viso. Così Herbert cambiando discorso la invitò a rimanere nella sua casa e di aspettarlo finché non fosse tornato dal lavoro; lei annuì. Durante le ore lavorative Herbert non cessò un attimo di pensare a lei sforzandosi di ricordare dove avesse già visto

quella donna. Per un attimo associò la fisionomia della donna che aveva soccorso con quella che aveva sognato ma, poiché gli sembrò impossibile che si potesse trattare della stessa persona, allontanò l'attenzione da quella stravagante idea. Tornò a casa ed entrando ebbe la stessa sensazione che provò nel sogno le due notti precedenti. La tavola in sala era apparecchiata e sopra di essa vi era una rosa rossa. Dalla cucina comparve la donna che gli sorrise e gli fece cenno di sedersi. Cenarono guardandosi senza mai parlare e appena ebbero finito lei si mise a suonare il piano che ogni tanto Herbert amava strimpellare. L'uomo non ebbe dubbio di aver già sentito quella musica nel suo sogno. Quando ebbe smesso di suonare le chiese come si chiamava e da dove veniva, ma ella scosse il capo. L'orologio scandì dodici rintocchi, un'altra giornata era finita e non capendo perché la donna non parlasse, la salutò limitandosi ad augurarle una buonanotte. Durante il sonno Herbert sognò di pattinare sul ghiaccio mano nella mano con la donna. Proprio in quel sogno capì che, pur non sapendone il motivo, si stava affezionando a quella creatura misteriosa e taciturna. Al suo risveglio Herbert trovò una lettera in cui era scritto:

*“Per comprendere l'amore non servono parole, ma è sufficiente un solo gesto per riconoscerlo. Molte volte l'amore è sfuggente e quando si crede di averlo trovato esso scompare. Caro Herbert grazie a me per la prima volta stavi iniziando a provare le emozioni che l'amore può regalarti; ora aspetta con impazienza il giorno in cui anche a te sarà data l'opportunità di amare veramente, sinceramente e con tutto il cuore”*

*Afrodite*

Herbert si lasciò scivolare sulla poltrona, venne assalito da una forte malinconia a causa della scomparsa di quella donna. Si era sempre detto di poter vivere senza amore, di potercela fare solamente contando su se stesso e di riuscire ad essere felice avendo come unica amica la solitudine, ma si rendeva conto e doveva ammettere che si sbagliava. La lettera della donna sconosciuta aveva colpito il cuore di Herbert il quale si accorse che, nonostante il suo arrivo fosse stato improvviso ed inaspettato, era stato allo stesso tempo efficace per fargli capire che lui, come tutti gli uomini del mondo, aveva bisogno d'amore per vivere.